

L'INGANNO DELLE PREFERENZE

GIANLUIGI PELLEGRINO

Vero che peggio del porcellum, non c'è nulla. Ma quel che resta del filo di fiducia tra cittadini e forze politiche viene davvero reciso se si spaccia per cambiamento ciò che in realtà non lo è. La premessa è la doppia esigenza, ieri ribadita da Bersani e su cui tutti dicono di concordare, di restituire la scelta agli elettori e di garantire la governabilità. Ma entrambi gli obiettivi rischiano di essere beffardamente traditi con la prospettata riesumazione delle preferenze.

Purtroppo la nostra memoria è sempre più corta, sovrastata dagli affanni di ogni giorno e impigrata dalla inconcludenza politica degli ultimi anni. E così rischiamo di non ricordare quali guasti porti con sé quel sistema di voto. Per fortuna è la cronaca di queste ore a incaricarsi di ricordarcelo, con la vicenda di mister preferenze che a Roma aveva impiegato poco a mettere a punto una straordinaria macchina di raccolta fondi e rastrellamento voti, in contrasto, persino ostentato, con ogni logica di effettivo e genuino consenso.

Ma anche a non voler far leva sull'impietosa coincidenza di cronaca, l'inganno delle preferenze non è meno evidente, ad una semplice analisi logica.

I collegi elettorali per il Parlamento sono ampissimi, spesso grandi quanto intere regioni. In aree così vaste, chi volete sia favorito in una guerra di preferenze interne ad un partito, se non i dirigenti del partito medesimo che si partirebbero le indicazioni nelle sezioni? Che speranze si potranno mai nutrire di effettivo cambiamento? Come può una *new entry* non appoggiata dalle strutture di partito farsi conoscere su un territorio così grande nel breve volgere di una campagna elettorale? Si farebbe così finta di aprire le porte, ma si tratterebbe di porte girrevoli, lasciando nel palazzo i soliti noti. Ma soprattutto le preferenze non evocano un virtuoso rapporto di rappresentanza basato su fiducia, consenso pulito e voto di opinione, che invece si avrebbe con collegi piccoli e uninominali, maggioritari o proporzionali. Gli unici peraltro coerenti con eventuali selezioni primarie. Il sistema delle preferenze in-

vece evoca un vincolo appiccicoso e deterioro come la cronaca e la storia spietatamente ci ricordano.

Non meraviglia che Berlusconi faccia il suo nuovo vessillo. Avrebbe un duplice vantaggio. Ha bisogno di tenenti fedelissimi che in questo modo conserverebbe, pur potendo dire di aver voluto superare il porcellum. E poi sa bene che le elezioni nazionali non può vincerle, ma sa altrettanto bene che nell'ormai esangue centrodestra farebbe incetta di preferenze, scegliendo bene le regioni dove candidarsi. Alla sconfitta complessiva da lui causata, sarebbe comunque in grado di contrapporre un preteso successo personale, proseguendo l'eterna mistificazione, fino alla fine dei giorni.

Allo stesso tempo con la correzione del porcellum limitata alla semplice introduzione delle preferenze si cela l'ulteriore inganno sul fronte della governabilità. Nessuno infatti mette l'indice su uno degli aspetti più scandalosi e costituzionalmente sconcertanti dell'attuale sistema, che riguarda la formazione del Senato. Ed infatti è previsto che il premio di maggioranza operi al contrario delle finalità per cui è concepito in ogni ordinamento. Piuttosto che rafforzare, indebolisce chi ha vinto e premia chi ha perso contro la volontà degli elettori. Il grande pubblico dei non addetti ai lavori ne rimarrà sconcertato, ma è proprio così. Con l'apparente giustificazione che il Senato vada eletto su base regionale si è stabilita l'assurdità che la correzione viene riconosciuta anche ai partiti che hanno perso le elezioni su base nazionale e quindi non devono formare alcun governo, ma hanno solo prevalso in quell'ambito regionale che certo non devono governare. In questo modo il premio di maggioranza che si giustifica solo ai fini della governabilità del paese viene invece ad avere effetti esattamente opposti, perché rende assai più difficile per la coalizione vincente avere numeri sufficienti anche al Senato. In realtà, per rispettare il carattere regionale voluto dalla Costituzione basterebbe prevedere che il premio si concentri sulle regioni dove chi ha vinto su base nazionale ha avuto la meglio, mentre nelle altre regioni deve restare il regolare riparto rispondente ai voti effettivamente registrati senza alcuna indebita correzione.

Se non si pone rimedio a questo aspetto della legge porcata, ora che l'incostituzionalità è evidente, sarà molto difficile avere un quadro di governabilità nelle due Camere, ed esploderanno fondati contenziosi da parte di quanti pur appartenendo alla coalizione vincente e dovendo risultare eletti sulla base dei voti ottenuti, si vedrebbero scippato il seggio in applicazione di una correzione maggioritaria assurdamente applicata come privilegio per gli sconfitti.

In conclusione rischiano di profilarsi un'ingannevole restituzione di scelta agli elettori e un gran caos per il dopo voto. Non sarebbe un compromesso ma un pasticcio che le forze democratiche non possono accettare. Per il bene del Paese va sbugiardato chi vuole il caos e promettendo false riforme lavora per una nuova notte italiana, dove tutti i gatti tornerebbero ad essere bigi.

